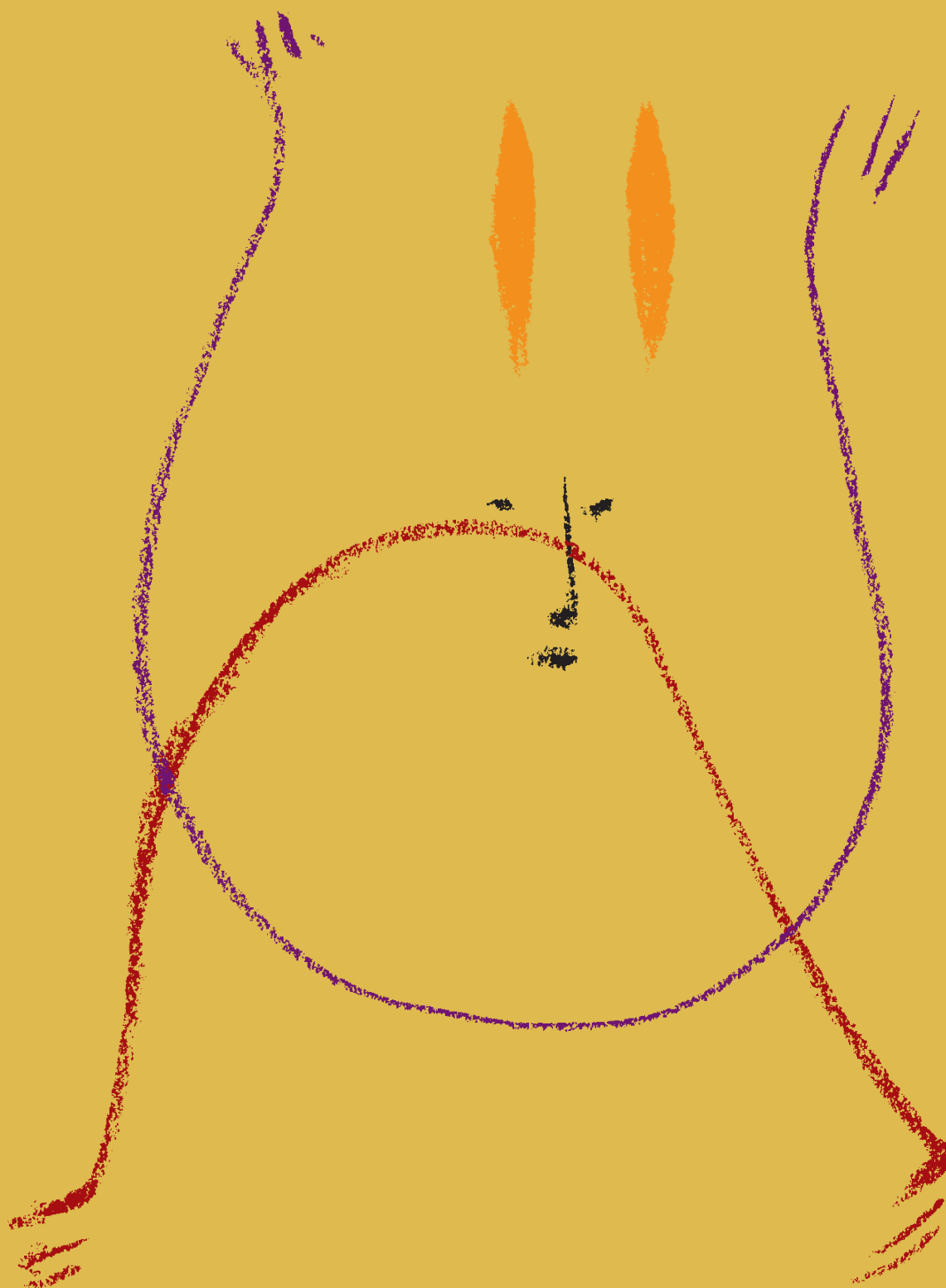


teatro india

stagione 2005 > 2006



All'India la nuova Città del Teatro

**da settembre 2005 a luglio 2006 una no stop di spettacoli, eventi, rassegne
Albertazzi: "India, territori e derive del teatro d'innovazione"**

Roma, 14 settembre 2005 – Anche quest'anno il Teatro India, che a breve ospiterà quattro spettacoli del XIV Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa, si conferma il palcoscenico più eclettico della capitale.

Nelle sue due sale e nei suoi suggestivi spazi esterni si avvicenderanno a ritmo serrato (spesso con due spettacoli lo stesso giorno) le proposte degli artisti e dei gruppi più significativi della giovane scena italiana, insieme con testi e interpreti fondamentali per il nostro teatro.

Il cartellone è stato presentato questa mattina in una conferenza stampa dal Presidente e dal Direttore del Teatro di Roma, **Oberdan Forlenza** e **Giorgio Albertazzi**.

Sono intervenuti alcuni degli artisti in cartellone e i protagonisti delle produzioni del Teatro di Roma: **Gabriele Lavia**, **Mario Martone**, **Vincenzo Pirrotta**.

E inoltre, **Luca De Filippo** e **Francesco Rosi**, con cui il Teatro di Roma realizzerà nel 2006 *Le voci di dentro* di Eduardo.

Ventuno gli spettacoli e gli eventi in programma, dall'8 novembre 2005 al 13 luglio 2006, con **cinque prime nazionali**, di cui **due produzioni del Teatro di Roma**: *La sagra del Signore della nave* da **Luigi Pirandello** (28 febbraio > 26 marzo 2006) che **Vincenzo Pirrotta** reinterpreta nel suo personalissimo e inconfondibile stile e *Memorie dal Sottosuolo*, dal celebre romanzo di **Fedor Dostoevskij** (23 maggio > 18 giugno 2006), interpretato e diretto da **Gabriele Lavia** che affronta "la condizione dell'uomo solo, escluso dal consorzio umano e ripiegato su se stesso".

E ancora: autori classici, moderni ed esordienti (da Aristofane a Lars Norén, da Molière a Claudio Magris, da Giordano Bruno alle giovani vincitrici del premio Tuttoteatro.com-Dante Cappelletti), interpretati da artisti diversi tra loro, ma che trovano a India uno spazio comune, aperto a ogni forma d'espressione, a ogni linguaggio, a ogni modo di fare e di vivere il teatro. Una rassegna dal titolo *Short Theatre-radicali trasformazioni in atto* con performance, letture, incontri e spettacoli pensata ad hoc per India dall'**accademia degli artefatti** (21 > 30 giugno 2006). Dulcis in fundo, per la prima volta in Italia, uno dei gruppi più travolgenti e affascinanti della scena europea: i **Pan.Optikum** dalla Germania con il poeticissimo, suggestivo, onirico e aereo *Orphèe* (11 > 13 luglio 2006).



Aprirà la stagione **Pierpaolo Sepe** con la messa in scena de *La Divina Mimesis* di **Pasolini** (8 > 13 novembre 2005), dirigendo un collaudato gruppo di attori che darà corpo all'“inferno” pasoliniano.

Seguirà *A.V. ovvero storia di una B.rava R.agazza* di **Elena Vanni, Chiara D'Ambros** e **Marianna De Fabrizio** (10 > 13 novembre 2005), giovani vincitrici del premio Tuttoteatro.com-Dante Cappelletti, alle prese con lo scottante tema del terrorismo. Agli esordi come drammaturgo, **Filippo Timi**, premio Ubu 2004 come migliore attore under 30, interpreta *La Vita Bestia-Autoritratto* (15 > 27 novembre), diretto da **Giorgio Barberio Corsetti. Fortunato Cerlino** metterà in scena una singolare interpretazione di *Lo zio Vanja* di Cechov (22 > 27 novembre 2005), sottolineandone gli aspetti comici e grotteschi.

Il quinto spettacolo in cartellone, *La cena de le ceneri* da **Giordano Bruno** (30 novembre > 11 dicembre 2005), è un testo mai rappresentato finora; sarà messo in scena per la prima volta da **Antonio Latella** con i suoi “storici” attori. Il tema dell'ambiente e dei disastri ecologici che incombono sull'uomo saranno al centro di *Morte per acqua* (13 > 17 dicembre 2005), per la regia di **Paolo Mazzealli**, ardito ma sagace accostamento tra la scrittura poetica di **Thomas Stearn Eliot** e i dati e i numeri del **World Watch Institute. Francesco Suriano** chiude la trilogia in calabrese dedicata a “Roccu” con *L'Arrobafumu* (14 > 17 dicembre 2005), ispirato a un fatto storico avvenuto a Palmi nel 1925.

Aprirà il 2006 *Dei dialoghi delle Carmelitane* da **Georges Bernanos** (25 > 29 gennaio 2006), dramma di struggente attualità che racconta il martirio di 16 suore ghigliottinate del 1794, che l'artista **Gian Marco Montesano** rende con un forte impatto visivo.

A seguire *John e Joe*, piece “burlesca e inquieta” di **Agota Kristoff** (31 gennaio > 5 febbraio 2006), diretta da **Pietro Faiella**, che pone la questione del potere del denaro incarnandola nell' incontro-scontro tra due amici alle prese con un vincita al lotto.

Roberto Herlitzka sarà un appassionato e coinvolgente Vito Timmel, pittore di scuola klimtiana, geniale e non abbastanza compreso, protagonista di *La Mostra* di **Claudio Magris** (8 > 19 febbraio 2006) per la regia di **Antonio Calenda**. Continuando la sua ricerca sui ritmi mediterranei – con la danza, la musica, il canto, la parola recitata che si compenetrano – **Vincenzo Pirrotta** metterà in scena per il Teatro di Roma *La sagra del Signore della nave*, da **Luigi Pirandello** (28 febbraio > 26 marzo 2006).

Adriana Martino firma la regia di *Freddo*, testo violento e sanguinario di **Lars Norén** (11 > 19 marzo 2006) che punta il dito sulla disperazione e il razzismo nel sottoproletariato giovanile tedesco.



Un classico del teatro di tutti i tempi, *Le Intellettuali* di **Molière** (22 marzo > 2 aprile 2006), viene riletto da **Arturo Cirillo** come “dissennata apologia del potere, in cui destra o sinistra, (...) ricchi o poveri, tutti siamo ugualmente in fila per il nostro meschino posto al sole”.

Altri giorni felici è il nuovo lavoro dell'inesauribile coppia del teatro italiano

Claudio Remondi e **Riccardo Caporossi** (5 > 9 aprile 2006), che nasce dalla parossistica querelle sui diritti di *Giorni Felici* di Samuel Beckett.

L'utopia di una società libera e felice, il sogno di un mondo migliore è il tema cardine de *Gli Uccelli di Aristofane – dramma didattico* (18 > 30 aprile 2006) tradotto dal grecista **Dario Del Corno** per la regia di **Federico Tiezzi**, con riferimenti a Brecht e Pasolini.

Grande affresco di Gerusalemme, tra spie, scienziati, francescani, *Il custode dell'acqua* è l'accattivante spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di **Franco Scaglia** (SuperCampiello 2002), diretto da **Maurizio Panici** (2 > 7 maggio 2006).

Prodotto dal Teatro di Roma, un inquietante **Gabriele Lavia** sarà il protagonista di *Memorie dal sottosuolo* di **Dostoevskij** (23 maggio > 18 giugno 2006): un antieroe, un uomo superfluo, che in apertura di romanzo dice di sè “io sono una persona malata... sono una persona cattiva”.

Vero e proprio evento è quello proposto dall'**accademia degli artefatti e area 06: Short Theatre – trasformazioni in ATTO** (21 > 30 giugno 2006). Nove giorni di letture, spettacoli, performance, incontri dibattiti, dove il teatro si confronta con i temi della realtà contemporanea. Per l'occasione, quattro spettacoli verranno allestiti ad hoc da Fortebraccio Teatro, Alessandro Benvenuti, Tony Clifton Circus e Massimiliano Civica.

Ardis I e Ardis II sono i primi due episodi del progetto di **Fanny & Alexander** *Ada, cronaca familiare*, ispirato al complesso romanzo di **Vladimir Nabokov** *Ada o dell'ardore* (5 > 9 luglio 2006), che indaga sul tema delle ambiguità e delle insondabili inquietudini dell'adolescenza.

Chiuderà la stagione *Orphèe* del gruppo tedesco di “teatro d'azione” **Pan.Optikum**, per la prima volta in Italia con una grande produzione (11 > 13 luglio 2006).

Muovendosi agilmente tra mito classico e performance di danza, musica, acrobatica, tra videoinstallazioni e giganteschi veli d'acqua, gli artisti animeranno i suggestivi spazi esterni del Teatro India in una magica serata.



Il Teatro di Roma e La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo

Durante la conferenza stampa, è stato annunciato in anteprima il progetto pluriennale che coinvolgerà il **Teatro di Roma e La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo**, il cui primo esito concreto sarà la messa in scena di *Le voci di dentro* di **Eduardo**, con **Luca De Filippo** per la regia di **Francesco Rosi**, che debutterà al Teatro Argentina nell'autunno del 2006.

I numeri del Teatro India

Dal febbraio 2003, quando è stato riaperto al pubblico dopo i lavori di restauro, il Teatro India è tornato ad essere un punto di riferimento irrinunciabile per il teatro. 74 gli spettacoli programmati o in programmazione, oltre ai laboratori, ai work-shop, agli incontri con gli artisti e ad uno spettacolo per ragazzi. Il teatro di Roma ha prodotto a India, tra gli altri, gli spettacoli di **Abbas Kiarostami, Mario Martone, Giorgio Barberio Corsetti, Toni Servillo**. Ha ospitato il festival internazionale *Temps d'Images* nell'autunno del 2003 e si appresta ad ospitare quattro spettacoli del *xiv Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa*. Si sono alternati sul suo palcoscenico, in ordine cronologico, i lavori di Pippo Delbono, Andrea Liberovici, Antonio Latella, Annah Schygulla, Rodrigo Garcia, Danio Manfredini, Spiro Scimone, Valerio Binasco, Alex Rigola, Emma Dante, Vincenzo Pirrotta, Caden Manson, Gigi Dall'Aglio, Monica Conti, Teatrino Clandestino, Massimo Luconi, Gloriababbi Teatro, Marco Plini, Davide Enia, Mara Baronti, Lombardi-Tiezzi, Rem&Cap, Pierpaolo Sepe, Michal Docekal, Cesare Lievi, Walter Pagliaro, Davide Iodice, Dominique Pitoiset, Pippo Di Marca, Fabrizio Gifuni e Giuseppe Bertolucci, Walter Malosti, Giancarlo Cauteruccio, Giuliano Vasilicò. Oltre alla ricca stagione 2005-2006. I suoi suggestivi spazi esterni e le sue sale hanno ospitato le **mostre** di **Marco Fantini, Gea Casolaro, Piero Pizzi Cannella e Roberto Barni**.

Per informazioni

Ufficio stampa: Beatrice Fabbretti, 06.68.4000308 ufficiostampa@teatrodiroma.net

Ufficio comunicazione e promozione: 06.684000346 promozione@teatrodiroma.net

8 > 13 novembre 2005 SALA A

La Divina Mimesis

DI Pier Paolo Pasolini

REGIA Pierpaolo Sepe

10 > 13 novembre 2005 SALA B

A.V. ovvero

storia di una B.rava R.agazza

DI Elena Vanni, Chiara D'Ambros

E Marianna De Fabrizio

15 > 27 novembre 2005 SALA A

La vita Bestia

Autoritratto

DI E CON Filippo Timi

REGIA Giorgio Barberio Corsetti

22 > 27 novembre 2005 SALA B

Lo zio Vanja

Scene di vita di campagna

DI Anton Cechov

TRADUZIONE E REGIA Fortunato Cerlino

30 novembre > 11 dicembre 2005 SALA A

La cena de le ceneri

DA Giordano Bruno

LIBERO ADATTAMENTO Federico Bellini

REGIA Antonio Latella

13 > 17 dicembre 2005 SALA A

Morte per acqua

DA La terra desolata

DI Thomas Stearn Eliot

E DA State of the world 2005

del World Watch institute

PROGETTO E REGIA Paolo Mazzei

14 > 17 dicembre 2005 SALA B

L'arrobafumu

TESTO E REGIA Francesco Suriano

25 > 29 gennaio 2006 SALA A

Dei dialoghi delle Carmelitane

DA Georges Bernanos

TRASCRIZIONE E REGIA

Gian Marco Montesano

31 gennaio > 5 febbraio 2006 SALA A

John e Joe

DI Agota Kristof

TRADUZIONE E REGIA Pietro Faiella

8 > 19 febbraio 2006 SALA B

La mostra

DI Claudio Magris

REGIA Antonio Calenda

28 febbraio > 26 marzo 2006 SALA A

La sagra del Signore della nave

DA Luigi Pirandello

ELABORAZIONE E REGIA Vincenzo Pirrotta

11 > 19 marzo 2006 SALA B

Freddo

DI Lars Norén

TRADUZIONE Annuska Palme Sanavio

REGIA Adriana Martino

22 marzo > 2 aprile 2006 SALA B

Le intellettuali

DI Molière

TRADUZIONE Cesare Garboli

REGIA Arturo Cirillo

5 > 9 aprile 2006 SALA A

Altri giorni felici

DI Claudio Remondi

SCENA, COSTUMI E REGIA Riccardo Caporossi

18 > 30 aprile 2006 SALA A

Gli uccelli di Aristofane

dramma didattico

TRADUZIONE Dario Del Corno

DRAMMATURGIA Sandro Lombardi

REGIA Federico Tiezzi

2 > 7 maggio 2006 SALA B

Il custode dell'acqua

DI Sergio Pierattini

E Marzia G. Lea Pacella

DAL ROMANZO DI Franco Scaglia

(SUPERCAMPIELLO 2002)

REGIA Maurizio Panici

23 maggio > 18 giugno 2006 SALA A

Memorie dal sottosuolo

DI Fedor Dostoevskij

REGIA E CON Gabriele Lavia

21 > 30 giugno 2006 TUTTI GLI SPAZI

Short theatre

Radicali trasformazioni in ATTO

Area 06

5 > 9 luglio 2006 SALA A, SALA B

Ada, cronaca familiare

Ardis I e Ardis II

IDEAZIONE Chiara Lagani

Luigi De Angelis

11 > 13 luglio 2006 SPAZIO APERTO

Orphée

IDEAZIONE E REGIA Sigrun Fritsch,

Ralf Buron, Boris Konekzny



La Divina Mimesis

DI *Pier Paolo Pasolini*

REGIA *Pierpaolo Sepe*

SCENE *Francesco Ghisu*

LUCI *Marco Palmieri*

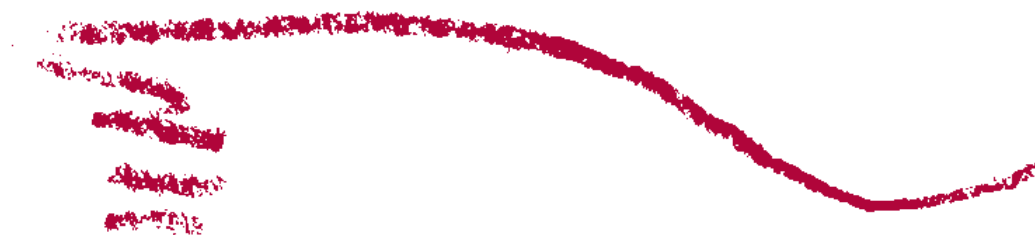
AIUTO REGIA *Linda Dalisi, Fabiana Iacozzilli*

CON *Hossein Taheri, Nicola Sisti Ajmone, Diego Sepe, Massimiliano Cutrera, Leonardo Maddalena, Francesco Villano, Edoardo Rossi, Luca Bondioli*

dall'8 al 13 novembre 2005 SALA A

martedì 8 ore 21.00 / dal 9 al 12 ore 20.00 / domenica 13 ore 18.00

Pasolini iniziò a scrivere *La Divina Mimesis* nel 1963, ma questo progetto di riscrittura dell'opera dantesca lo accompagnò per il resto della sua vita. Solo nel '75, l'anno della sua morte, Pasolini decise di dare alle stampe quelle pagine, che lui stesso definiva documento. Un documento della crisi che aveva vissuto nella prima metà degli anni Sessanta, ma anche il tentativo di comporre qualcosa di "ribollente e magmatico". Di questo Inferno pasoliniano, solo i primi due canti sono completi, per il resto non ci sono che appunti e frammenti per il III, IV, e VII canto, eppure nella sua frammentarietà quest'opera conserva un suo splendore e una sua necessità forte. Pasolini racconta il suo percorso dal giovanile entusiasmo di un tempo, allo spirito critico consapevole di un nuovo, amaro senso della realtà. Accanto al se stesso che cerca, ormai inaridito, "privato dell'autorità della poesia", Pasolini trova come guida attraverso l'Inferno neocapitalistico (o Medioevo moderno), non Virgilio, ma un altro se stesso, quello degli anni Cinquanta, una figura "ingiallita dal silenzio" in cui il poeta non può non riconoscersi, con cui attraversa, non senza "continui stringimenti al cuore", la realtà atroce in cui vive.



“Credo che a pochi uomini in tutta la storia umana sia successo di vivere in pochi anni (sei o sette) mutamenti più radicali di quelli che hanno vissuto gli italiani adulti dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. A me per esempio è successo di vedere la più simpatica gioventù di Italia, trasformarsi nella più odiosa. In ciò non c'è niente di sfumato, di incerto, di graduale: no: la trasformazione è stata un rovesciamento completo e assoluto. Mi riferisco alla gioventù romana proletaria e sottoproletaria. Ma credo che il discorso possa essere esteso a tutta la gioventù italiana”. Così iniziava la lettera di Pier Paolo Pasolini a Leo Valiani, sul *Corriere della Sera* del 28 agosto del 1975. Pasolini racconta una trasformazione: da un'epoca di paleo-capitalismo, governato dall'imprenditoria familiare, ad un neo-capitalismo omologato e impersonale che già prefigura la perdita di identità della globalizzazione. In questo passaggio viene cancellata la cultura del proletariato, come portatrice di valori capaci di contrapporsi alla falsa coscienza del capitalismo. Solo attraverso la forma del teatro epico, che impone la visibilità dell'attore, oggettivizza il dire, e rifiuta l'immedesimazione si può restituire questo testo. Solo i corpi degli attori possono incarnare l'universo pasoliniano: un inferno, il nostro anche, dominato dall'individualismo più spinto, dal consumo, dal possesso. Si racconta attraverso dei corpi di giovani e la loro stessa compromissione, il grado di disintegrazione che la società proietta su di loro trasformandoli socialmente, fino a renderli carnefici. La poesia non esiste più: la sua azione diventa controllata, gestibile, ufficializzata e perciò vana. A un certo momento Pasolini recupera delle cose per cui vale ancora la pena lottare, ma ritrovare quel malinconico senso che rinvigorisce il proprio lottare non è che l'inizio del viaggio, della discesa, con lo stesso “passo di un partigiano che va verso i monti” e si prepara a resistere e a combattere.

Linda Dalisi



A.V. ovvero storia di una B.rava R.agazza

DI *Elena Vanni, Chiara D'Ambros* E *Marianna De Fabrizio*
CON *Elena Vanni* E *Marianna De Fabrizio*

dal 10 al 13 novembre 2005 SALA B

ore 21.30 / domenica 13 ore 19.30

prima nazionale

A.V. ovvero storia di una B.rava R.agazza è stato realizzato grazie al fatto di aver vinto la prima edizione, nel 2004, del premio Tuttoteatro.com Dante Cappelletti, e la giuria aveva colto, fin dal progetto, la sua assoluta novità. Per la prima volta un gruppo di giovani teatranti si confronta con l'immediato passato di tutti; per la prima volta la realtà oscura e mai affrontata delle Brigate Rosse diventa argomento di uno spettacolo. Per di più con un artificio squisitamente teatrale: i patemi di una maturanda che ha scelto di fare la propria tesina d'esame sulla storia contemporanea, messi a confronto con i tormenti e le utopie di un'altra giovane di qualche anno prima, che negli anni 70 approdò alla lotta armata. Senza moralismi né facili adesioni ideologiche, fuori da schieramenti scontati, il confronto tra le due esistenze, tra i pensieri delle due donne, tra le illusioni e le delusioni di entrambe, diventano teatro con un semplice scatto di luce e buio. Con il gusto e il disincanto dei ragazzi di oggi, anche la vicenda della brigatista assume in scena contorni nuovi. Soprattutto esce dall'opacità che circonda quegli anni e diventa elemento di riflessione e di critica.

Il teatro si riavvicina alla storia di tutti, diventa espressione di tutti, grazie al coraggio e all'impegno delle giovani artiste di Narramondo, un gruppo che da anni mantiene il carattere peculiare di indagare e riflettere attraverso il teatro sugli avvenimenti collettivi, che spesso per pigrizia sono destinati all'oblio.



La vita Bestia

Autoritratto

DI E CON *Filippo Timi*

REGIA *Giorgio Barberio Corsetti*

dal 15 al 27 novembre 2005 SALA A

dal 15 al 19 ore 21.00 / il 20 ore 18.00 / dal 22 al 27 ore 21.30

prima nazionale

“In pittura e in fotografia esiste l’arte dell’autoritratto: vengono in mente i Fiamminghi, Francis Bacon, Paul Cézanne. Ho cercato di fare il mio autoritratto. In sostanza la storia banale, comune a tutti, di un’infanzia, adolescenza e quasi-maturità. La ricerca di far rivivere tutti quei passaggi piccoli, semplici, ma fondamentali che ci accomunano. La “tragedia” del primo amore fallito, la scoperta che la propria madre poteva sbagliare, il primo bacio, il sesso, i soldi, i sogni, le canzoni. Ed esisteva un mondo oltre i cancelli della propria “Via del Sale” e la brutalità di ritrovarsi non più piccoli e non ancora grandi, comunque stranieri; e la televisione non diceva propriamente la verità. È uno spettacolo dedicato alle donne perché alla fin fine, adesso, sento che le grandi questioni arrivate al pettine del nostro, mio tempo si chiamano amore. Non bisogna più avere paura di credere come bambini che la primavera di un’esistenza si possa esaurire una volta per tutte. Diamoci un’altra possibilità e se necessario ancora, e ancora, e ancora, fino ad arrivare con la caparbieta, con la brutalità, se necessario con la disperazione di prendere con le mani il proprio cuore e farlo comunque sanguinare...
Io uomo mi rimetto i pantaloni e ti cercherò negli occhi di ogni donna.
Ti amo.

Filippo



Filippo Timi, vincitore nel 2004 del premio UBU come miglior attore under 30, dopo aver vinto alcuni premi di poesia ed essere stato invitato dal Professor Pagliarani all'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma in qualità di giovane poeta contemporaneo, ha iniziato a scrivere un romanzo, di prossima pubblicazione e da cui prende vita lo spettacolo *La vita Bestia*, ispirandosi al mondo in cui è nato e cresciuto, un piccolo paesino umbro, Ponte San Giovanni, ai piedi di Perugia. Ritrovando in quel mondo, in quelle storie, nell'uso di un linguaggio italiano "sporco", una materia così carica di emozione, di poesia e di teatralità capace spontaneamente di parlare della nostra attualità, da non poter andare perduto. Un passato così recente, un fango non del tutto asciutto che ancora ci sporca i piedi.



Lo zio Vanja

Scene di vita di campagna

DI *Anton Cechov*

TRADUZIONE E REGIA *Fortunato Cerlino*

LAVORO SUL PERSONAGGIO *Alejandra Manini*

CLOWNERIE CURATA DA *Damien Caufepe*

ASSISTENTI ALLA REGIA *Gianluca Cesale, Davide D'Antonio*

SPAZIO SCENICO *Fortunato Cerlino, Luca Da Dalto, Vito Facciolla*

CONSULENZA SCENOGRAFICA *Steven Brys*

COSTUMI *Isabella Genova*

DISEGNO LUCI *Gianluca Cappelletti*

MUSICHE DAL VIVO *Roberto Cardone*

MUSICHE *Gianfranco Tedeschi, Zelwer*

CON *Massimo Zordan, Emanuela Guaiana,
Sonia Ferriera Barbosa, Alessandra Mucciòli, Vito Facciolla,
Filippo Dini, Roberto Cardone, Alessandra Asuni,
Peppe Papa, Sergio Grossini*

dal 22 al 27 novembre 2005 SALA B

ore 19.00

La scelta del capolavoro cechoviano *Lo Zio Vanja* da parte di Fortunato Cerlino è guidata dalla sua volontà di rompere con una certa tradizione teatrale che, spesso, associa le opere di Cechov a condizioni di noia, tristezza e malinconia.

Il regista affronta l'opera cercando di cogliere il lato fortemente ironico presente nella commedia, sottolineando la funzione chiave dei personaggi, che riescono a trasformare la loro tragica realtà e a interpretare con ironia la condizione dolorosa che si trovano a vivere.

Cechov vedeva comicamente le cose che in fondo sentiva tragicamente e viceversa.

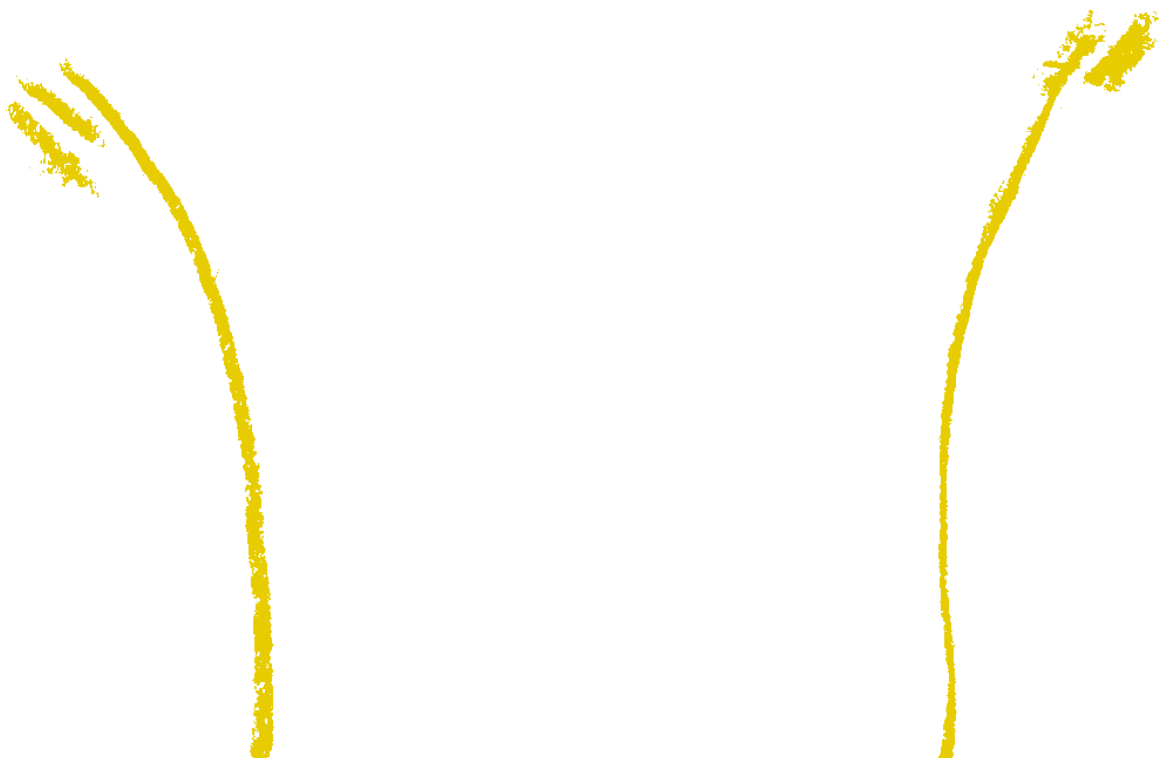
È per questo motivo che la direzione degli attori nella ricerca del personaggio è partita dal lavoro sul Clown; questo corrisponde perfettamente all'animo delicato



e forte dei personaggi di Cechov. La loro fragilità si sublima in una ironia necessaria e catartica, che non è una via di fuga dal dolore, al contrario è forse l'unica possibilità onesta di assumere la tragedia.

Tra i personaggi cechoviani, Vanja assume per Cerlino un valore intensamente simbolico di uomo comune in balia del caso e della storia, capace di trovare una paradossale certezza nella profonda incertezza per il futuro.

Con una sorta di linguaggio “fantastico” il giovane regista cerca di chiarire la condizione surreale in cui si trovano gli uomini di Cechov, assimilandoli al “clown”, che nella realtà è colui che interpreta il dolore prendendone coscienza, affrontandolo e trasformandolo in comicità, con una medesima espressione del volto sia quando piange, sia quando ride. Nella sua messa in scena Fortunato Cerlino ha sempre presente quanto lo stesso Cechov scrisse alla moglie Olga:
[...] se una persona è veramente triste non piange, semmai sorride, fischietta e forse ogni tanto si perde nei suoi pensieri.



La cena de le ceneri

DA *Giordano Bruno*

LIBERO ADATTAMENTO *Federico Bellini*

REGIA *Antonio Latella*

COSTUMI *Emanuela Pischedda*

LUCI *Giorgio Cervesi Ripa*

SUONO *Franco Visioli*

CON *Danilo Nigrelli, Marco Foschi,
Fabio Pasquini, Annibale Pavone*

dal 30 novembre all'11 dicembre 2005 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

La cena de le ceneri di Giordano Bruno è un testo ancora mai rappresentato. Nella messa in scena di Antonio Latella, l'adattamento è affidato a Federico Bellini, già al fianco del regista per le riscritture di *Querelle* da Jean Genet (2002) e di *I trionfi* da Giovanni Testori (2003).

La cena de le ceneri è il primo dei sei dialoghi italiani che Bruno scrisse durante la sua permanenza in Inghilterra, ed è essenzialmente il primo in cui vengono gettati i semi della sua proposta filosofica e della sua visione cosmologica. Si tratta quindi, in prima analisi, di un testo di filosofia, dove Teofilo, l'alter-ego di Bruno, spiega ai suoi interlocutori le ragioni della sua dottrina. Scopriamo allora l'accettazione della teoria copernicana per cui la Terra gira intorno al Sole, la tesi che ogni cosa ha una propria anima che la muove e l'affermazione, del tutto eversiva per il tempo, che l'Universo è infinito e che vi possono essere innumerevoli mondi.

Ed è forse proprio qui lo scacco, il cortocircuito potenzialmente teatrale per cui al filosofo Bruno, osservatore dell'infinito, si sovrappone l'uomo Bruno, con la nota e drammatica finitezza. Ogni parola, in Bruno, non solo è intrisa, come è stato detto, della sua cosmologia, ma anche del suo corpo; anche quando



questa appare ludica, divertita, sottende un'avventura della carne di cui non si può non tener conto, riportandoci di peso al titolo stesso dell'opera, alla sua ambiguità, al suo enigma. Perché, prima del discorso filosofico, qui si parla espressamente del travaglio di un uomo verso la conoscenza. Il tutto espresso in una lingua, l'italiano volgare, che avvolge nelle sue spire ogni personaggio e che si fa essa stessa drammaturgia.

La cena de le ceneri funziona come una scatola cinese, ogni livello porta ad un altro e a un altro ancora, non dà una soluzione, ma si sospende, si apre per rimandare ad altri livelli, agli "infiniti mondi".
Un ciclo che si ripete nel suo essere "spirale di infiniti universi".

Antonio Latella



Morte per acqua

DA *La terra desolata* DI *Thomas Stearn Eliot*
E DA *State of the world 2005* del *World Watch institute*
PROGETTO E REGIA *Paolo Mazzarelli*
SCRITTURA FISICA *Michela Lucenti*
SCENE, TRUCCHI E COSTUMI *Norma Angelini*
PROGETTO LUCI *Stefano Mazzanti*
CON *Federica Fabiani, Elisabetta Ferrari,*
Fabio Monti, Lino Musella

dal 13 al 17 dicembre SALA A
ore 21.30

Da sempre, in ogni cultura, religione, in ogni tradizione e profezia, la Fine e l'Inizio sono legati all'Acqua.

Morte per acqua non vuole quindi essere un tentativo di messa in scena de *La terra desolata* di Eliot, ma piuttosto una visione poetica, profetica, analitica, sulla Fine. Questa visione ruota attorno ad un centro, quello della morte per acqua, presente nel poema di Eliot, ma anche, sempre più, nella Terra – anch'essa desolata – in cui ci troviamo a vivere oggi.

All'Inizio di questa visione, c'è una Fine. Una Fine per Acqua.

Dopo la Fine rimane un'eco della realtà in cui i corpi non sono più che fantasmi di un paesaggio passato.

Tutti sono morti, tranne uno: un pescatore.

Ma i morti, che recitano la parte dei morti, hanno dimenticato ogni cosa (come in “quella notte” Kantoriana...).

Tutto ciò che ricordano, qui, sono frammenti di una “Terra desolata” in cui hanno vissuto prima che arrivasse l' Acqua, e con essa la Fine.

Così ogni ricordo – anche quelli poveri, meschini, semplici – porta con sé



il miracolo della gioia, l'emozione del riappropriarsi della vita perduta, come per la prima volta.

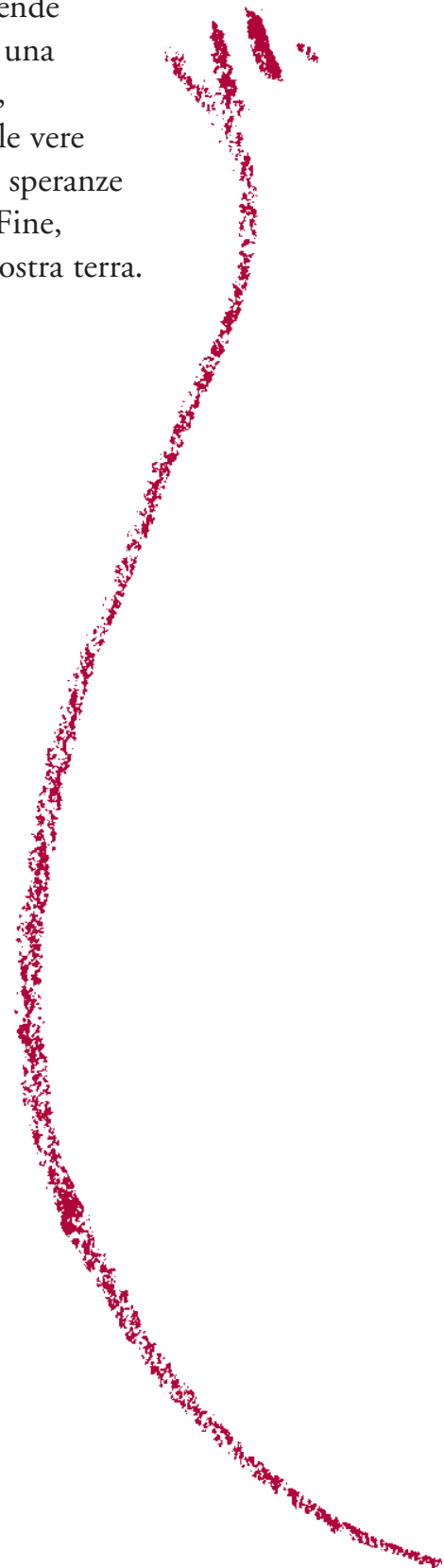
Ma intanto, il mondo va, ciclicamente, verso la sua Fine.

Ci sono, in scena, anche dei dati, dei numeri. Sono numeri veri, numeri di oggi, che raccontano passaggi concreti del possibile compiersi di questo ciclo.

Alla fine (all'inizio), qualcuno si sarà salvato: come in tutte le leggende del Diluvio, c'è un sopravvissuto. Per gli altri c'è solo il ricordo di una bellezza perduta, di una terra desolata, senz'Acqua (senz'anima...), in cui i piccoli casi della vita, i difficili amori, i comici imprevisti, le vere e le false profezie, le quotidiane tragedie, l'umana fatica e le eterne speranze hanno avuto luogo. Questa terra ricordata, la terra di prima della Fine, è forse, per consonanza di profezia, poesia e analisi scientifica, la nostra terra.

Paolo Mazzarelli

Lo spettacolo ha debuttato lo scorso luglio
al Mittelfest 2005, a Cividale del Friuli



L'arrobafumu

TESTO E REGIA *Francesco Suriano*

MUSICHE DAL VIVO *Mirko Onofrio*

INTERVENTI PITTORICI *Giacomo Montanaro*

COSTUMI *Metella Raboni*

CON *Peppino Mazzotta*

dal 14 al 17 dicembre 2005 SALA B

ore 20.00

L'Arrobafumu rappresenta l'ultimo capitolo della trilogia di *Roccu*.

Ancora una volta la Calabria è al centro di un'indagine che, partendo dal racconto di microcosmi, si relaziona alla storia nazionale dello scorso secolo, cogliendone tutte le implicazioni politiche, sociali e culturali.

La dignità e la coscienza di non morire invano durante la prima guerra mondiale in *Roccu u stortu*, l'emigrazione necessaria e costretta ne *A cascìa 'nfernaliè* infine gli ideali delusi e irrealizzabili di un paese che fa i conti con l'avvento del fascismo e il suo rifiuto ne *L'Arrobafumu*, cercano di tradurre, in una memoria sempre più lontana, i perché dell'arretramento di una regione, la Calabria, che detiene il record di ultima nell'Europa occidentale.

L'Arrobafumu racconta un fatto storico avvenuto a Palmi nell'agosto del 1925 e passato alla cronaca come "i fatti della Varia". Lo sfondo storico è quello della dittatura fascista che nella provincia di Reggio Calabria si percepisce ancora in forma attutita.

L'ultima domenica di agosto si festeggia a Palmi la Madonna della Lettera.

Il momento culminante dei festeggiamenti è rappresentato dalla processione della Varia, una grossa costruzione piramidale trasportata a spalla da più di 200 devoti, decorata con simboli pagani e cristiani, sulla cui cima viene posta una bambina, detta animella, immagine e testimonianza di purezza.

Quell'anno durante i preparativi dei festeggiamenti si creano due fronti contrapposti, portatori di cortocircuito: la maggior parte della cittadinanza, insieme alla sinistra e alla chiesa, vuole che la banda musicale che accompagna la festa suoni, come sempre, la musica religiosa, mentre i fascisti vogliono che la banda esegua l'inno *Giovinezza*.



Durante la festa, la sera, nascono tumulti di piazza e muore Rocco, martire fascista. Dopo tre anni, si conclude a Roma il processo politico del Tribunale Speciale dello Stato chiamato a giudicare 33 uomini accusati di attentato allo Stato Fascista, che secondo l'accusa facevano parte di un progetto di sovversione che, partendo da Palmi, intendeva propagarsi in tutta Italia. In seguito alla condanna, muore in circostanze misteriose nel carcere di Santo Stefano, un altro Rocco, iscritto al Partito Comunista.

È una storia che ha segnato il Sud e percorre involontariamente, anche grazie all'intervento di protagonisti nazionali, i punti nodali del nostro paese: la credenza religiosa, il fascismo, la sinistra.

L'Arrobbafumu è un personaggio che vive ai margini della microsocietà, in una povertà così estrema da poter rubare unicamente il fumo. Da questo particolare punto di osservazione, scevro da qualsiasi condizionamento, l'Arrobbafumu testimonia il proprio stato sociale ma anche i comportamenti e il modo di vivere degli altri, altri da sé, i quali cercano più possibile di tenerla lontana, temendone il giudizio e il potere divinatorio.

La storia è raccontata su due piani: il piano ufficiale in lingua, composto dalle testimonianze e dagli interrogatori del processo; il piano ufficioso dell'Arrobbafumu che, nel suo dialetto grave e pungente scandisce, in una sorta di oratorio, i punti focali della storia, vissuti dalla cima della Varia.



Dei dialoghi delle Carmelitane

DA *Georges Bernanos*

TRASCRIZIONE E REGIA *Gian Marco Montesano*

COSTUMI *Giulia Basel*

MUSICHE *Paolo Rosato*

CON *Igea Sonni, Anna Paola Vellaccio, Giulia Basel, Rossella Mattioli, Emanuela D'Agostino, Filomena Di Zio, Maresa Guerra, Umberto Marchesani*

FISARMONICA E CANTO IN SCENA *Germana Rossi*

VOCI FUORI CAMPO *Massimo Vellaccio, Fabrizio Palazzi, Diana Torto (soprano), Rossella Mattioli (contralto)*

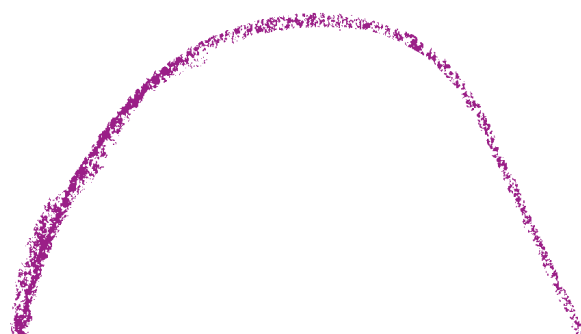
dal 25 al 29 gennaio 2006 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Scritta nel 1948, *Dialogues des Carmelités* racconta una vicenda ambientata nella Francia di fine Settecento. Blanche De La Force è la giovane novizia di Compiègne che si troverà al centro degli avvenimenti, nell'ostile clima rivoluzionario, quando deciderà spontaneamente di offrirsi alla stessa ghigliottina che sta per uccidere le sue compagne. La storia di Bernanos è ispirata a un fatto vero, raccontato nei memoriali dell'unica sopravvissuta tra le sedici suore ghigliottinate nel 1794, poi beatificate da Pio X nel 1906.

Accolto con entusiasmo dal pubblico e dalla critica, lo spettacolo di Gian Marco Montesano – artista dedito principalmente alla pittura – si sviluppa molto anche sul piano visivo, con un allestimento che si richiama agli stilemi delle arti visive e crea un effetto di essenzialità e di sdoppiamento. I costumi rendono efficacemente i movimenti, i corpi, la fede, i gesti di un'epoca perduta.

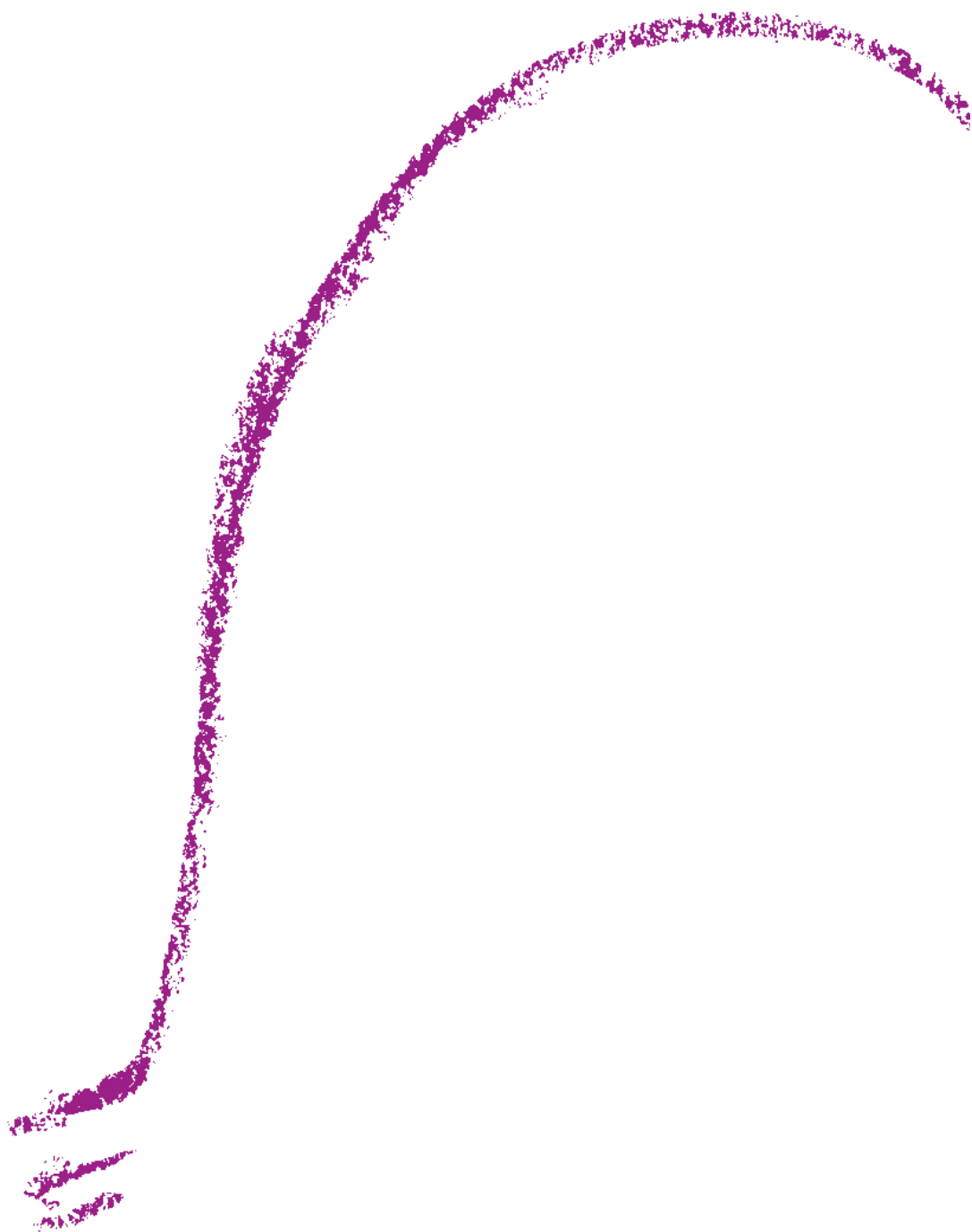
“*I dialoghi delle Carmelitane* sono molto più attuali di quanto si possa pensare. L'attualità del tema del sacrificio, come in tutte le drammaturgie, va cercata non tanto nell'ambientazione (le suore, il convento, l'epoca) quanto nel significato che il lavoro di Bernanos ha al giorno d'oggi.



Due i temi attuali, allora: il nostro rapporto con la morte (e la paura) e quanto (o quanto poco) la fede possa essere d'aiuto in quel momento di estrema solitudine. Una grande solitudine che tuttavia non nega l'essenza della Fede: la Speranza. Ma che ci pone di fronte al dolore provocato dal distacco dalla dimensione umana, ponendoci a confronto con una dimensione incommensurabile.

Il tema del sacrificio e del martirio, quanto mai trasponibile oggi, nel nostro tempo, costituisce il secondo cardine drammaturgico di questi *Dialoghi*. Bernanos, in rigorosa sintonia con la teologia classica, precisa con estrema chiarezza il senso cristiano del sacrificio: il martirio voluto, ricercato, inteso come sfida, non è gradito a Dio perché prima di tutto, prima di ogni altra cosa, viene la Vita”.

Gian Marco Montesano



John e Joe

DI *Agota Kristof*

TRADUZIONE E REGIA *Pietro Faiella*

ALLESTIMENTO *Ronni Bernardi*

COSTUMI *Eva Pollio*

LUCI *Fabio Bozzetta*

SUONO *Franco Visioli*

CON *Massimo Olcese, Adolfo Margiotta, Vito Favata*

dal 31 gennaio al 5 febbraio 2006 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Di che cosa sono capaci i soldi? Sono in grado di trasformare chiunque li possenga nel suo contrario. Il mite diventa una belva, il forte diventa un fesso.

John e Joe di Agota Kristof è una pièce burlesca e inquieta in tre quadri che pone la questione del potere del denaro incarnandola nell'incontro-scontro tra due individui, due amici, due precari della vita, alle prese con la proprietà di una vincita al lotto.

Imprigionati in un non-luogo, un surreale bistrot con tavolini e sedie all'aperto, John e Joe, mossi dalla domanda del bisogno e del desiderio, sottomessi all'influsso del denaro, giocano il conflitto per il possesso della vincita attaccandosi ferocemente l'un l'altro, denunciandosi e finendo in prigionia.

I personaggi si incontrano, sembrano uscire dal vuoto, poco o nulla portano con sé.

Il dialogo è conciso, incalzante, continuamente in bilico tra idiozia e assurdo.

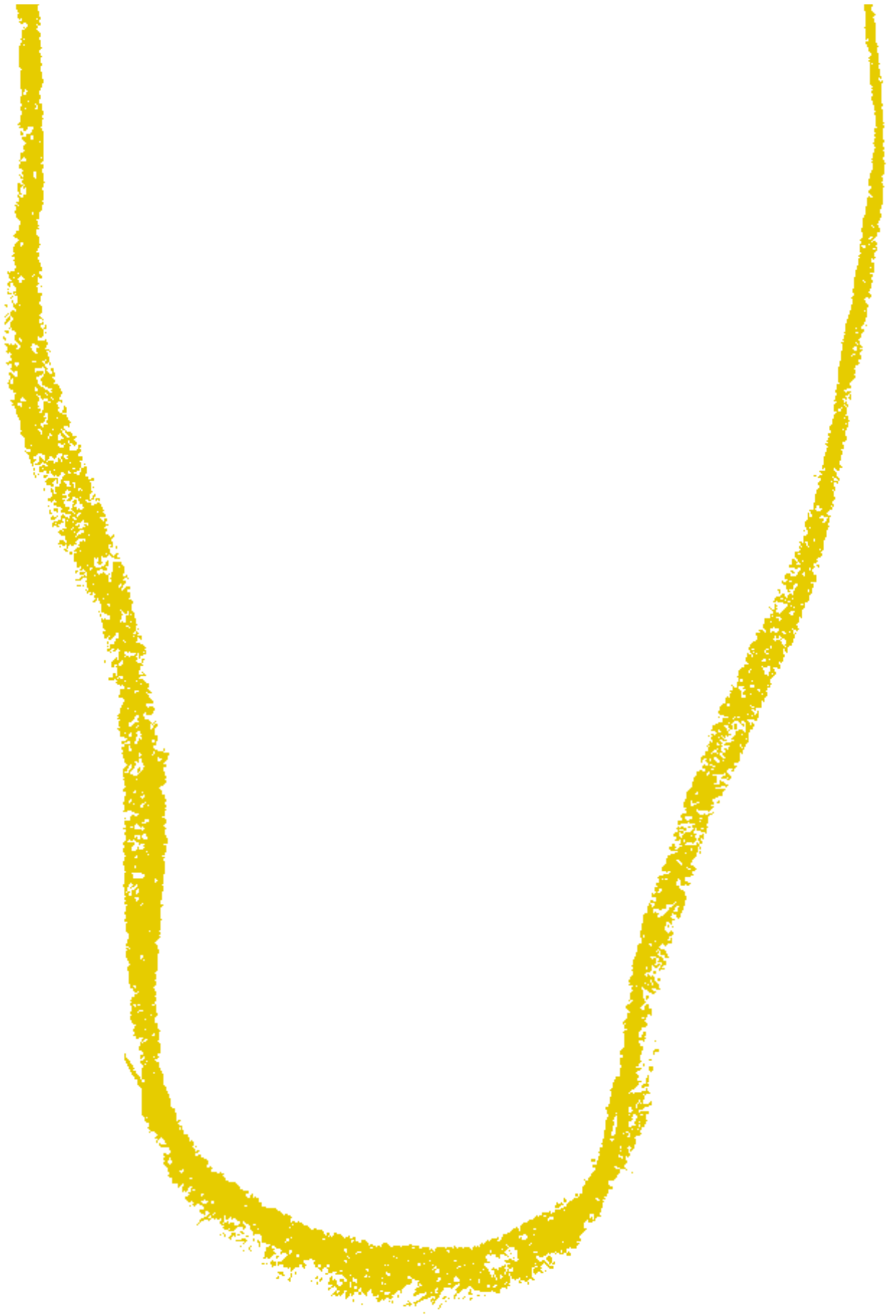
Nelle tre giornate, raccontate nei rispettivi quadri, i due amici compiono sulla propria pelle un vero e proprio percorso cognitivo, scoprendo che solo nel dono della fiducia, solo scambiando amore con amore l'uomo è veramente uomo.

Partendo da questo orizzonte interpretativo e facendo leva sulla reale condizione di precariato assoluto dei due personaggi, voglio raccontare quello che, sotto il cielo di dominio del capitale, può accadere ad ognuno di noi.

Agota Kristof ama il tema dell'Io e del suo doppio. Come ne *La trilogia della città di K*, in *John e Joe* i personaggi si scambiano gli abiti, le vite, i destini.

Pietro Faiella





La mostra

DI *Claudio Magris*

REGIA *Antonio Calenda*

SCENE E COSTUMI *Pier Paolo Bisleri*

LUCI *Nino Napoletano*

MUSICHE *Germano Mazzocchetti*

CON *Roberto Herlitzka*

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI *Mario Maranzana*

dall' 8 al 19 febbraio 2006 SALA B

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Cuore palpitante de *La mostra* è la figura di Vito Timmel (interpretato da un appassionato e coinvolgente Roberto Herlitzka), pittore di scuola klimtiana, geniale, e non abbastanza compreso. Nato a Vienna nel 1886 morì a Trieste nel 1946, dopo una vita anarchica e randagia, spesa nel tentativo di sfuggire all'intollerabilità di una realtà che non permette di essere pienamente liberi, sinceri, felici, e perseguitata invece dalla sofferenza: fino a concludersi fra le mura di un ospedale psichiatrico.

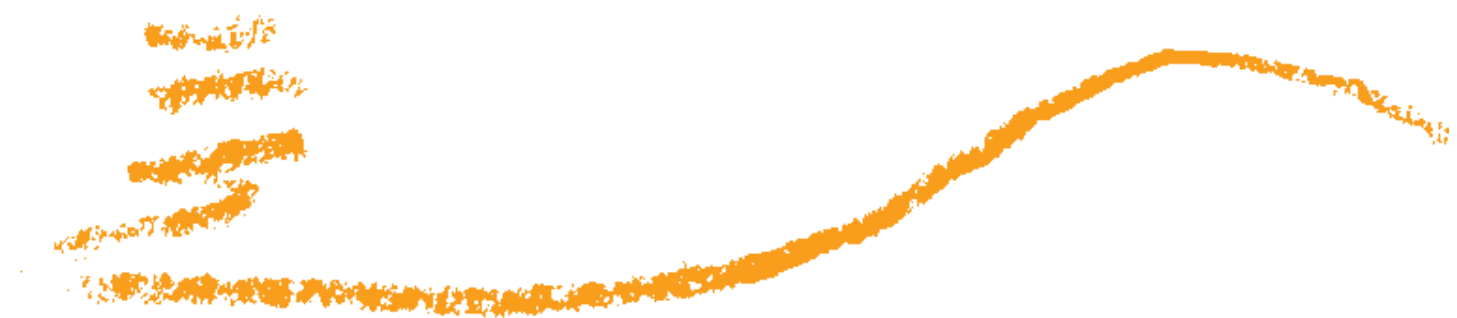
Claudio Magris lo ritrae in modo partecipe e toccante, concentrandosi non tanto sulla grandezza dell'artista, quanto sull'uomo-Timmel, sul suo universo interiore ricco di emozioni, contraddizioni. "Più d'ogni cosa – osserva l'autore – mi ha colpito il fatto che Timmel visse così intensamente la vita, da poterla trovare insostenibile". Una condizione esistenziale che – secondo il regista – è molto affascinante rappresentare: l'incapacità di sopportare la forza dei sentimenti, delle passioni, restandone quasi accecati a causa di una troppo profonda sensibilità.

Questo il *fil rouge* che percorre il destino di Vito Timmel, legando temi importanti che gli sono appartenuti: i ricordi, l'oblio, la nostalgia, il contrasto fra realtà e utopie, l'amore, il sacrificio, la colpa...



Magris evoca tutto ciò attraverso un mondo di voci, di parole e personaggi: tessere nel mosaico del passato di Timmel, echi che risuonano nel suo “Io” mentre si frantuma e cede alla follia.

Una babele di linguaggi bassi e sublimi, in cui emergono citazioni colte (cui l'autore affida i momenti più commoventi), brandelli di cultura Mitteleuropea, cori surreali in dialetto e filastrocche riprese o inventate, capaci di sfumare fra dolore e ironia, o di rimandare ad un mondo infantile, di limpida felicità. Il regista ha portato tale materia alla scena, assecondando lo stile della scrittura – che procede per non facili associazioni e “sconnessioni” di spazio e tempo – e creando un universo poetico d'immagini, suoni, voci.



La sagra del Signore della nave

DA *Luigi Pirandello*

ELABORAZIONE E REGIA *Vincenzo Pirrotta*

SCENE E COSTUMI *Giuseppina Maurizi*

MUSICHE *Ramberto Ciannarughi*

REGISTA ASSISTENTE *Antonio Silvia*

CON *Vincenzo Pirrotta, Giovanni Calcagno,
Amalia Contarini, Alice Ferlito, Andrea Gambadoro,
Nancy Lombardo, Filippo Luna, Marcello Montalto,
Salvatore Ragusa, Alessandro Romano, Antonio Silvia,
Bruno Torrisi, Salvatore Tringali*

E CON QUATTRO MUSICISTI

dal 28 febbraio al 26 marzo 2006 SALA A

dal 28 febbraio al 19 marzo, ore 21.00 / domenica ore 18.00

dal 21 al 26 marzo, ore 20.00 / domenica ore 18.00

prima nazionale

Quando, nel 1925, Pirandello fonda la Compagnia del Teatro d'Arte a Roma, debutta con *La sagra del Signore della nave*. Era il 4 aprile dello stesso anno e, da allora, è uno dei suoi testi meno frequentati.

Vincenzo Pirrotta – alla sua prima incursione nella drammaturgia pirandelliana, dopo un primo esperimento con *'U ciclopu* di Euripide nella traduzione di Pirandello – ne firma un nuovo allestimento per il Teatro di Roma, con il suo personalissimo e inconfondibile stile.

Continuando la sua ricerca sui ritmi mediterranei – con la danza, la musica, il canto, la parola recitata che si compenetrano – Pirrotta si accinge a mettere in scena uno spettacolo coinvolgente, suggestivo, trascinate, di grande impatto visivo e sonoro. Dove tra danze orgiastiche, canti rituali, processioni liturgiche, apparizioni di personaggi improbabili, viene fuori in tutta la sua drammaticità la condizione umana raccontata da Pirandello, tanto più tragica quanto più comica e grottesca.



“*La sagra* – disse un giorno Pirandello – è destinata a spettatori di buon stomaco, è una vivace, anzi violenta e coloritissima rappresentazione del peccato e della penitenza, cioè di quello che ha in sé di tragico la bestialità umana e che le bestie per loro fortuna non hanno”.

La sagra del Signore della nave è un apologo sulla dignità della natura dell’uomo, animale nobile, comparata a quella del porco, animale vilissimo.

Confronto icasticamente proposto sullo sfondo d’una scanna dei maiali che si celebra annualmente in campagna, dinanzi a un’antica chiesetta normanna, San Nicola, poco fuori Agrigento, dove si venera il Signore della nave, un grande Cristo crocifisso, terrificante nelle fattezze ma prodigo di miracoli.

In vista della scanna s’accende una disputa tra un Pedagogo e un grasso signor Lavaccara, il quale pretende che un suo maiale, al quale si è affezionato come ad un cane, sia una bestia intelligente, e che nei lunghi mesi d’allevamento, sia lui che il figlio, avevano battezzato con un nome da cristiano. E ci parlava, col maiale, e quello rispondeva, che pareva capisse, tanto era intelligente.

Intelligenza che il Pedagogo nega, servendosi d’un malizioso paradosso: come può dirsi intelligente una bestia che mangia sino ad ingrassare per l’altrui soddisfazione? Intelligente è l’uomo che può permettersi il lusso di mangiare come un porco, sapendo che alla fine, ingrassando, non sarà scannato.

Appare chiara la superiorità dell’Uomo sul porco.

I dubbi sul primato che spetta all’umanità nascono piuttosto dallo spettacolo che di se stessa sta dando nell’agitazione della festa, che degenera in un’atmosfera infoiata e pagana: un volgare pandemonio che sembra dare ragione al signor Lavaccara circa un’umanità non degna di rispetto più che lo sia il porco.

Ma poi, al richiamo delle campane, la folla ubriaca s’imbranca in processione dietro a quel terribile Cristo flagellato, e si batte il petto. Ecco la differenza:

“Voi o porci, la passate grassa e in pace la vostra vita, finché vi dura.

Guardate a questa degli uomini adesso! Si sono imbestiati, si sono ubriacati, ed eccoli qua che piangono ora inconsolabilmente, dietro a questo loro Cristo sanguinante sulla croce nera! Eccoli qua che piangono il porco che si sono mangiato! E volete una tragedia più tragedia di questa?”

Vincenzo Pirrotta



Freddo

DI *Lars Norén*

TRADUZIONE *Annuska Palme Sanavio*

REGIA *Adriana Martino*

SCENE E COSTUMI *Anna Aglietto*

LUCI *Camilla Piccioni*

MUSICHE A CURA DI *Benedetto Ghiglia*

CON *David Gallarello, Sebastiano Bianco, Tony Allotta,
Taiyo Hyamanouchi*

dall'11 al 19 marzo 2006 SALA B

ore 19.30

Lars Norén, uno degli autori più acclamati di questi anni nel mondo. Svedese, cinquantenne, un passato di poeta e una pratica di regista dietro una fruttuosa attività di commediografo, può essere considerato l'erede di Strindberg. *Freddo* ha come tema la violenza di gruppo e l'ossessione della purezza etnica. Un gruppo di ragazzi vagano senza meta, bevono, schiamazzano. Quando ragionano tra di loro manifestano insofferenza verso tutto ciò che è diverso da loro e dai loro schemi ideologici. Cimentano la loro appartenenza esaltando simboli nazisti, ammirano chi è stato messo in carcere per motivi xenofobi e nello stesso tempo si pronunciano a favore di un ordine costituito e di un assetto familiare che sia in grado di procreare una sana razza bianca. Tutto questo avviene in Svezia ma è uno spaccato sociale che può verificarsi in qualsiasi parte del mondo, quindi anche in Italia. Naturalmente, usando la traduzione italiana ed attori con tipologie italiane, non ho potuto fare a meno di "pensare" questa vicenda con un'ottica italiana. Ho chiesto agli attori di usare un italiano "sporco", non perfetto, senza però cadere nel gergale. Non sono ragazzi che appartengono alla borghesia ma sono sempre figli di una società del benessere e non della disperazione sociale. Non è solo la noia e l'insofferenza verso il diverso a portarli ad atti estremi ma il bisogno di rassicurare se stessi, attraverso gesti eclatanti, della propria appartenenza al branco. Sono inquietanti perché non riusciamo ad entrare fino in fondo ai loro pensieri, sfuggenti perché l'essenza della loro natura lascia in noi interrogativi angosciosi.

Adriana Martino





Le intellettuali

DI *Molière*

TRADUZIONE *Cesare Garboli*

REGIA *Arturo Cirillo*

SCENE *Massimo Bellando Randone*

COSTUMI *Gianluca Falaschi*

LUCI *Andrea Narese*

MUSICHE *Francesco De Melis*

ASSISTENTE ALLA REGIA *Pino Carbone*

CON *Salvatore Caruso, Beatrice Ciampaglia, Arturo Cirillo,
Michelangelo Dalisi, Rosario Giglio, Giovanni Ludeno,
Monica Piseddu, Antonella Romano, Sabrina Scuccimarra*

dal 22 marzo al 2 aprile 2006 SALA B

ore 21.30 / domenica 26 ore 19.30 / domenica 2 ore 18.00

Dove sta Molière ne *Le intellettuali*? Per quale partito tifa? Io credo per nessuno, perché in questo testo sono tutti sufficientemente indifendibili. Sia chi dichiara una presunta ragione del cuore, sia chi professa una supremazia della ragione.

Si ha il sospetto che nessuno sia in buona fede, che nessuno dica veramente ciò che vuole. Una ipocrisia generale in cui colui che sembra esserlo di meno magari è il più ipocrita di tutti. Certo che sia la cultura che le ragioni del sentimento qui sembrano tutte finalizzate ad una acquisizione di sempre maggiore potere. Un testo ad alto tasso di conflittualità, anche se tutto a parole, un logorroico salotto televisivo, un'aria fritta alla millesima potenza, un chiacchiericcio vacuo ma formalmente ineccepibile.

Uno dei problemi in cui ci dibattiamo nel fare teatro in questo paese è che lingua usare sulla scena (sarà un caso che la nostra migliore drammaturgia contemporanea è imperniata quasi tutta su una forte origine dialettale?).

Nuovo Teatro Nuovo Teatro Stabile di Innovazione / Mercadante Teatro Stabile di Napoli
in collaborazione con Città di Urbino Teatro Sanzio / Amat



Io qui per questo testo ho la fortuna di avere una bellissima traduzione di Cesare Garboli, che oltre ad avere un ritmo già molto preciso nella sua struttura ha anche il grande merito di usare un italiano che ci riporta continuamente al nostro presente. Non amo le attualizzazioni, perché in fondo mi sembrano più delle gabbie che non delle aperture a nuovi sensi, ma credo molto nella contaminazione tra un passato ed un presente. Mi immagino parrucche che volano, paraventi fatti di specchi deformanti, corpi compressi e repressi in bustini seicenteschi, canzonette per clavicembalo e musica colta per chitarra elettrica, un'opulenza pacchiana, una recitazione continuamente tendente al delirio e al visionario, una tronfia abbuffata finale in cui l'ordine perbenista trionfa su tutto e tutti.

Perché *Le intellettuali* mi appare come la più dissennata apologia del potere, in cui destra o sinistra, aristocratici o popolari, rozzi o snob, ricchi o poveri, tutti siamo ugualmente in fila per il nostro meschino posto al sole.

Arturo Cirillo

Lo spettacolo debutterà, in anteprima nazionale,
al Teatro Sanzio di Urbino il prossimo 11 ottobre.



Altri giorni felici

DI *Claudio Remondi*

SCENA, COSTUMI E REGIA *Riccardo Caporossi*

LUCI *Roberto Innocenti*

INTERVENTO MUSICALE *Sergio Quarta*

VOCE *Sandra Ugolini*

CON *Claudio Remondi, Davide Savignano*

dal 5 al 9 aprile 2006 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Giorni Felici di Samuel Beckett fu il primo lavoro teatrale con il quale Claudio Remondi e Riccardo Caporossi iniziarono la loro collaborazione nel 1970, ma non fu mai rappresentato in presenza di pubblico per una questione di diritti. Da quel rifiuto ebbe origine il loro singolare e originale percorso teatrale. Rem & Cap lo hanno riproposto dopo trentacinque anni di attività, ma per tutta risposta, un altro divieto. Di nuovo bloccati.

A distanza di alcuni mesi dal nuovo rifiuto, a quei *Giorni felici* si aggiungono *Altri giorni felici*: un nuovo testo drammaturgico originale scritto da Claudio Remondi che scaturisce dalla situazione vissuta e dalla totale autonomia da sempre distingue il lavoro della “storica” coppia del teatro di ricerca.

“Roma 2 novembre 2003... mi ero addormentato, stanco, con tanti pensieri relativi... tanti problemi... affascinanti... mi ritrovo sveglio, in piena notte e come uscito da una vivace, inconcludente discussione con me stesso... rivelandomi che esisto. Esisto? ... Forse... in un corpo. In un corpo già disfatto; ricucito, in cura, troppo manipolato, appena capace a vestire la mente: mente sfuggente in un corpo dolorante.”



Sono le prime battute del secondo atto di *Altri Giorni Felici*, un viaggio nella memoria che si immobilizza nel pensiero del presente. Un presente che seziona con lucidità il bagaglio del tempo trascorso e vissuto. Nella memoria di una persona ci sono i ricordi che ritornano violentemente cercando una nuova via di uscita. Ma se ne rimane intrappolati. E l'unica via è quella di trasferirli, come il testimone consegnato a colui cui tocca di correre la successiva frazione. La confessione di un uomo tra il ricordo dolce e ossessivo della madre, la quale invade i pensieri con il suo canto, i suoi rimproveri, i suoi incitamenti, la sua assenza petulante, penetrante e la presenza di una creatura in attesa della vita. L'uomo è sospeso a mezz'aria tra cappello e scarpe, lontano dal corpo. La mente, elaborando il ricordo, sostiene ancora la rivolta, il senso ironico delle azioni, proprie e altrui, lo sguardo lucido e critico mai abbandonato. Mazzi, corone, rosari di chiavi, come elementi per accedere alle innumerevoli stanze della mente gettate tra le mani di un essere che ancora deve esistere. Memorie, lampi, suggestioni, guizzi di una realtà empirica, infranta tra il passato che si ripropone nel ricordo e la ripetizione di un gesto, di una frase, di una parola lasciata ad un prossimo essere umano che ancora deve vivere. Altri giorni felici che ripropongono ed interpretano per la loro natura enigmatica l'essenza "tragica" della condizione umana. Una confessione tra il Novecento e il nuovo Millennio.



Gli uccelli di Aristofane

dramma didattico

TRADUZIONE *Dario Del Corno*

DRAMMATURGIA *Sandro Lombardi*

REGIA *Federico Tiezzi*

SCENE *Pier Paolo Bisleri*

COSTUMI *Giovanna Buzzi*

LUCI *Gianni Pollini*

CON (IN ORDINE DI ENTRATA) *Sandro Lombardi, Alessandro Schiavo, Massimo Verdamo, Silvio Castiglioni, Leonardo Capuano, Marion D'Amburgo, Clara Galante, Ciro Masella, Marta Richeldi, Aleksandar Sasha Karlic*

dal 18 al 30 aprile 2006 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Due ateniesi lasciano la loro città tediosa, divorata dalla passione e sull'orlo del crollo definitivo per andare in cerca di un luogo senza seccature dove trascorrere il resto della vita. Così comincia *Gli Uccelli* di Aristofane, che Dario Del Corno definisce "la più bella commedia di tutti i tempi". Nel mondo degli uccelli i due ateniesi cercano e trovano un grande sogno utopico, una patria dolce e materna, senza leggi né violenza. L'utopia di Aristofane è nostalgica e tutta rivolta a un vagheggiamento del passato, quando Atene poteva davvero essere considerata una 'città ideale'. Attraverso una comicità surreale e lirica, fantastica e liberatoria, *Gli Uccelli* è un'opera colma di spirito di contestazione. Nonostante la sua ideologia aristocratica e conservatrice, Aristofane risulta qui "più moderno di ogni moderno", nel rivendicare la necessità della gioia e della concretezza, dei piaceri del corpo. È il grande sogno della creazione di una società libera e felice, dove gli uomini, riconquistato il rapporto con la natura, possano vivere nel migliore dei mondi possibili. Intrisa di comicità e sarcasmo, questa commedia dissacra tutti i miti di allora come di oggi; e mentre ridiamo di cuore pensiamo alla verità dei suoi significati.



Ma cos'è e dove si trova il regno di Utopia? È forse il palcoscenico dove è possibile, nello stesso momento, la realtà e il sogno? Nel racconto di Aristofane, il regno di Utopia si trasforma a poco a poco nel mondo che conosciamo con le sue strutture e le sue figure: poetastri e politicanti da strapazzo, lenoni e parricidi, dèi e uomini vengono a bussare alla porta del “neo-regista” Pistetero, chiedendogli, con insistenza, di essere rappresentati.

In questo Teatro del Mondo tutti gli stili teatrali concorrono alla rappresentazione: è il teatro con i suoi infiniti umori e linguaggi a rappresentarsi.

Come tutti i grandi capolavori, *Gli Uccelli* ha ispirato poeti e drammaturghi tra i più diversi. Di questi, Federico Tiezzi è interessato in particolare a Bertolt Brecht e al dramma didattico, a Pier Paolo Pasolini e al film *Uccellacci e Uccellini*, ma la sua lettura non intende fermarsi a questi due filtri novecenteschi, puntando anche all'idea di “città ideale” che percorre, come un'esigenza ricorrente nei secoli, il Rinascimento toscano come grandi filosofi (da Kant a Hegel) fino agli utopisti dell'Ottocento che tanto pesarono nella formazione di Karl Marx.

Lo spettacolo debutterà il prossimo 3 novembre
al Teatro Goldoni di Firenze.



Il custode dell'acqua

DI *Sergio Pierattini* E *Marzia G. Lea Pacella*

DAL ROMANZO DI *Franco Scaglia* (SUPERCAMPIELLO 2002)

REGIA *Maurizio Panici*

SCENE *Daniele Spisa*

FONDALI DIGITALI *Carlo Fiorini* E *Samuele Polistina*

COSTUMI *Massimo Poli*

LUCI *Riccardo Tonelli*

MUSICHE *Germano Mazzocchetti*

CON *Maurizio Donadoni, Renato Campese, Sergio Basile,
Francesco Biscione, Silvia Budri, Fabio Bussotti,
Sandro Querci*

CON LA PARTECIPAZIONE DI *Carlo Simoni*

dal 2 al 7 maggio 2006 SALA B

ore 21.00 / domenica ore 18.00

Gerusalemme. Matteo, notissimo archeologo francescano, scopritore dei mosaici del Monte Nebo, viene incaricato dal custode di Terra Santa, convinto fautore dell'idea di trasformare Gerusalemme in una città di pace, di vigilare sulla riuscita del progetto. In breve tempo si trova coinvolto in una complessa vicenda che vede protagonisti i servizi segreti, un ricchissimo uomo d'affari e un gruppo di giovani idealisti che si battono per riportare la pace in quella terra lacerata dai conflitti. La morte misteriosa di Padre Luca, anche lui archeologo, rivela a Matteo che sono in gioco ben altri interessi. Lungo un cammino disseminato di morti, l'indagine lo porterà prima a Umm-er Rasas, l'antichissima città sepolta nel deserto per scoprire una verità che forse potrà modificare il destino degli uomini.



Il custode dell'acqua può avere un'affascinante vita teatrale. Mettere in scena una realtà complessa, unica, magica, religiosa, come quella di Gerusalemme offre originalità, amore, contenuti. I significati morali accompagnano un personaggio memorabile, Padre Matteo. Padre Matteo ha tutte le possibilità per divenire un eroe teatrale, di quelli che si ricordano. La sua bontà, la sua comprensione dei fatti umani, il suo equilibrio nei rapporti con i Cugini del muro (gli Ebrei) e con gli Amici della Rocca (i Musulmani) lo rendono vicino al pubblico, amico del pubblico, e interprete ideale della volontà di pace in Terra Santa.

Franco Scaglia

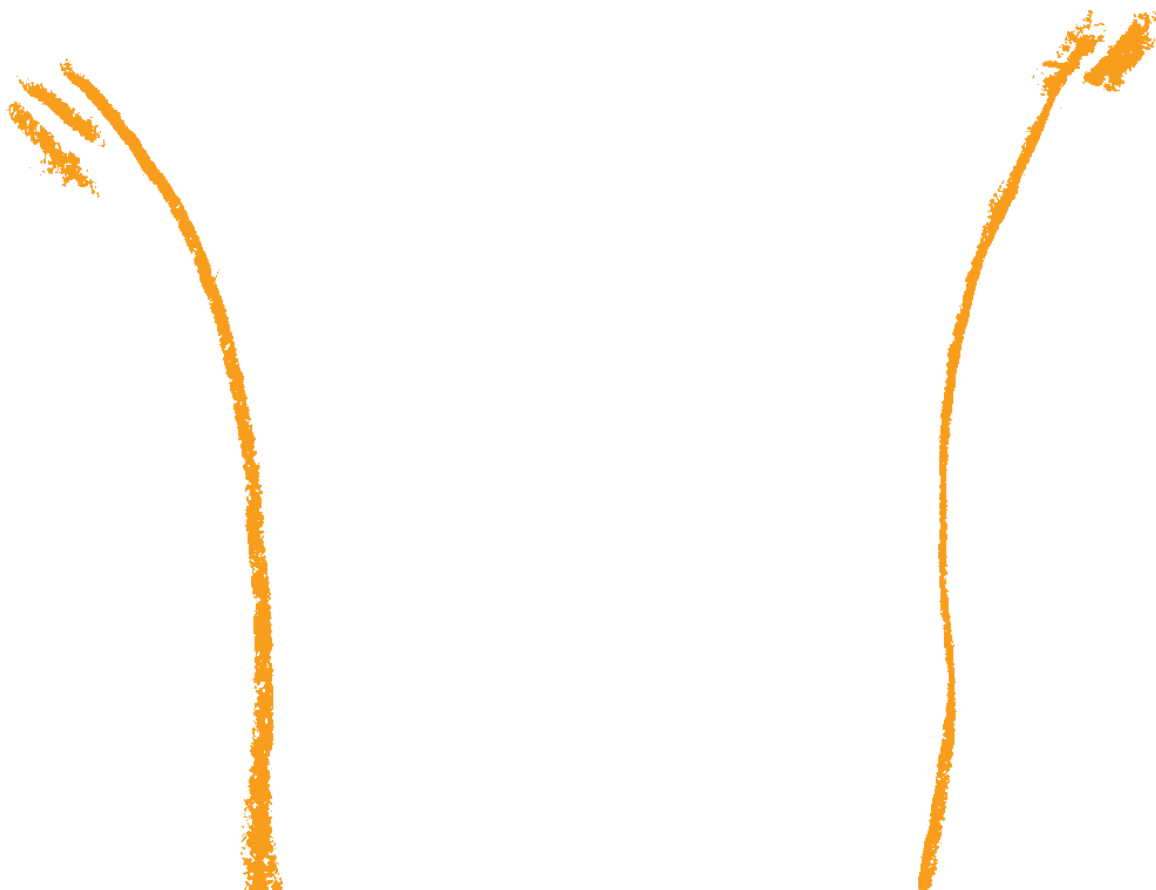
Lo spirito, il bisogno di sacro, la predestinazione di un uomo di fede, il compito, la missione di un costruttore di pace, i dubbi, la realtà che si rifrange continuamente, presentandoci frammenti di una verità sempre sfuggente.

Il custode dell'acqua è tutto questo e non solo.

Mettere in scena questa complessità a partire da un romanzo è teatralmente compito arduo e richiede una forte adesione emotiva al testo, scelte e segni in grado di suscitare domande, costruire percorsi, che chiariscano il pensiero dei protagonisti di questo grande affresco su Gerusalemme.

Il custode dell'acqua è la storia di tutti quegli uomini che concorrono a un processo di pace e di integrazione tra culture diverse cercando di rendere migliore e più vivibile un mondo diviso, impoverito, e che ha un grande tema nel futuro, quello dell'acqua, così necessaria a milioni di uomini per sopravvivere.

Maurizio Panici



Memorie dal sottosuolo

DI *Fedor Dostoevskij*

REGIA E CON *Gabriele Lavia*

dal 23 maggio al 18 giugno 2006 SALA A

ore 21.00 / domenica ore 18.00

prima nazionale

Teatro di Roma

Per “Sottosuolo” Dostoevskij intende una particolare condizione umana: la condizione dell’uomo solo, escluso dal consorzio umano e ripiegato su se stesso. La solitudine è la sua malattia ed essa porta con sé l’indifferenza, l’astio, il livore, l’odio nei confronti di tutti gli altri. Sono questi sentimenti che fanno del “Sottosuolo” il vero inferno sulla terra, inferno alle cui pene i dannati si sottomettono come per una oscena fatalità e con un senso chiaro e vivissimo della propria Colpa, trascinati da una assurda esaltazione.

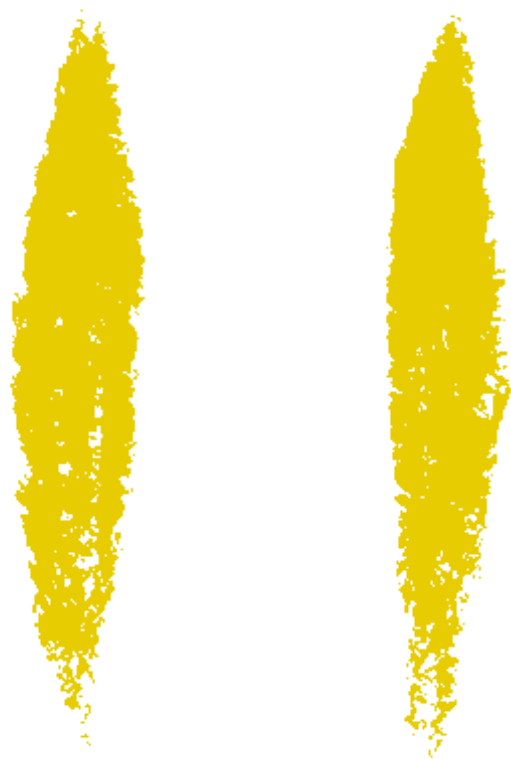
Questo mio “adattamento” per il palcoscenico si fonda sull’ultimo episodio con cui si chiudono le *Memorie dal sottosuolo*.

È un episodio emblematico, una specie di metamorfosi dello stato in cui versa il protagonista che va incontro a un avvenimento di fondamentale importanza: l’appuntamento con una donna. Non una donna qualunque: la donna di tutti... la prostituta. In questa “ultima scena” ho cercato di introdurre le confessioni che fanno impietosamente luce sugli angoli più bui e sudici del “sottosuolo” del protagonista e che occupano la prima parte nel racconto di Dostoevskij. L’angosciosa ammissione del suo fallimento, col potente, oscuro senso di colpa, è il tema che fa da sfondo all’ultimo incontro, o forse il primo di una nuova fase della vita di quest’uomo: l’incontro con una creatura femminile, una giovanissima prostituta: personaggio che è spesso di scena nella invenzione letteraria di Dostoevskij. L’incontro fra l’uomo e questa giovane donna è fallito in partenza per il muro di disprezzo che egli mette tra sé e la “donnaccia”...

Dall’immaginario dell’uomo emerge infatti una fantasia distruttrice e vendicativa che fa della creatura che gli sta davanti il capro espiatorio delle proprie umiliazioni: diventa l’oggetto su cui scagliarsi con tale crudeltà da ferirla profondamente e macchiarsi di una colpa insanabile.

“Mi avevano umiliato per tutta la vita, e anch’io ho voluto umiliare”.

Gabriele Lavia



Short theatre

Radicali trasformazioni in ATTO

Area 06

dal 21 al 30 giugno 2006 TUTTI GLI SPAZI

Il progetto nasce da un lungo percorso di approfondimento sulla drammaturgia contemporanea in Italia e all'estero e dall'idea di considerare come il teatro risponda o si confronti con le vicende di cronaca del contemporaneo, con gli accadimenti che stanno segnando il nostro presente, non solo attraverso i segni della scena, ma anche con quello che rimarrà scritto, con i testi. L'incontro tra artisti di provenienza diversa e il confronto, sono alla base del progetto e portano con sé la prospettiva di creare link di riflessione e crescita collettiva. Aprire un dibattito e monitorare, fare un punto sulla questione, approfondire il rapporto tra arte, vita e sociale è l'obiettivo primario del progetto. Cercando di individuare con l'ausilio di studiosi, drammaturghi e critici le chiavi di lettura del contemporaneo per ristabilire o proseguire un importante momento di dibattito pubblico.

Struttura

Il progetto si articola in nove giornate che offrono un excursus complesso e dinamico di letture, spettacoli, performance, incontri e dibattiti. Ognuna delle serate offre allo spettatore la possibilità di assistere a diverse modalità artistiche. Gli artisti finora coinvolti sono accademia degli artefatti (Roma), Quellicherestano (Roma), Motus (Rimini), Fortebraccio teatro (Roma), Alessandro Benvenuti (Roma), Sistemi dinamici altamente instabili (Roma), Battello ebbro (Firenze), Teatro Aperto (Milano), L'Archimandrita (Roma), Tony Clifton Circus (Roma), Kinkaleri (Prato), Leo Bassi (Barcellona), Virgilio Sieni (Firenze), Daria De Florian (Roma), Teatro Sotterraneo, Massimiliano Civica (Roma). Gli autori finora coinvolti sono Martin Crimp (U.K.), Elfried Jelinek (Austria), R.W. Fassbinder (Germania), Fausto Paravidino (Italia), Antonio Moresco (Italia),



Yassir Benmiloud (Algeria), R. Goetz (Germania) e altri.

In particolare le performance e gli spettacoli di Fortebraccio teatro, Alessandro Benvenuti, Tony Clifton Circus e Massimiliano Civica sono stati creati appositamente per il Progetto Area 06 al Teatro India.

Temi

Sparatorie nelle scuole tipo Colombine – Intifada – Guerra in Iraq – Terrorismo – G8 – Politica internazionale – Immigrazione profughi – Integralismo e religione – Nazionalismo.

Performance

Si tratta di scritture per la scena che si ispirano a fatti e vicende di carattere politico/sociale contemporanee.

Sono previsti incontri pubblici (almeno due di carattere formativo e informativo), alla presenza di autori, drammaturghi, registi e altri incontri invece stile tavola rotonda con critici e studiosi. Ogni giorno può esserci una lettura alle 19, uno spettacolo alle 21 e una performance alle 22.30. Durante il giorno ci possono essere dei laboratori e incontri con le compagnie ospiti.

Il progetto intende investigare nella complessa maglia delle scritture teatrali per scoprire come il teatro si confronta con la realtà contemporanea, e come il teatro può tornare a essere elemento politico e parte integrante della società.



Ada, cronaca familiare Ardis I e Ardis II

IDEAZIONE *Chiara Lagani, Luigi De Angelis*

dal 5 al 9 luglio 2006 SALA A, SALA B

Ardis I ore 20.00 (intervallo di un'ora), Ardis II ore 22.00

Fanny & Alexander

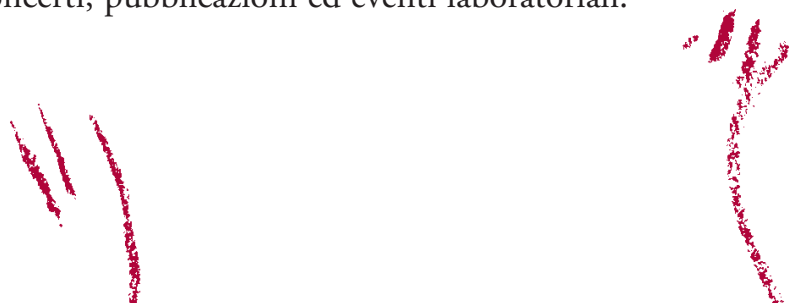
Ardis I e Ardis II sono i primi due episodi del progetto triennale di Fanny & Alexander *Ada, cronaca familiare*, avviato nel 2003 e ispirato al complesso romanzo di Vladimir Nabokov *Ada o dell'ardore*, che racconta l'amore incestuoso tra due adolescenti, Ada e Van. I due episodi saranno presentati nelle due sale del Teatro India in sequenza.

La storia di Ada è apparentemente semplice. Ada è il primo amore di Van. Van è il primo amore di Ada. Li si crede nati da fratelli germani e nel romanzo di Nabokov tutto è calcolatamente costruito per occultare e svelare la vera natura del loro amore. All'inizio del romanzo Ada e Van sono due bambini, ma ottant'anni dopo, in una fine che era già il principio, li ritroveremo insieme, ed è insieme che scompariranno, anzi, che noi li faremo scomparire, come per evanescenza, riponendo quel libro di memorie che un momento prima stavamo leggendo.

La lettura di *Ada* è un vero agone, un gesto di ardente antagonismo tra lettore e autore. Il racconto è dato per indizi sensoriali, per cenni stratificati e precisissimi, e contiene una sorta di parabola sulla creazione dell'opera d'arte che spinge ad improvvisi abbandoni sensuali e a soprassalti continui dell'intelletto.

Abbiamo deciso di affrontare le molte sfide di quest'opera per gradi, per stazioni, anzi per "dimore". L'idea di "dimora", non a caso, è al centro dell'opera: luogo simbolo dell'incontro e fulcro denso del mito, essa allude al sostare, all'abitare, al farsi attraversare da un nucleo tematico che di volta in volta si fa nuova traccia drammaturgica, nuovo meccanismo linguistico, nuovo ordigno della visione.

Il progetto *Ada, cronaca familiare* si articola in una dozzina di episodi tra spettacoli veri e propri e installazioni, concerti, pubblicazioni ed eventi laboratoriali.



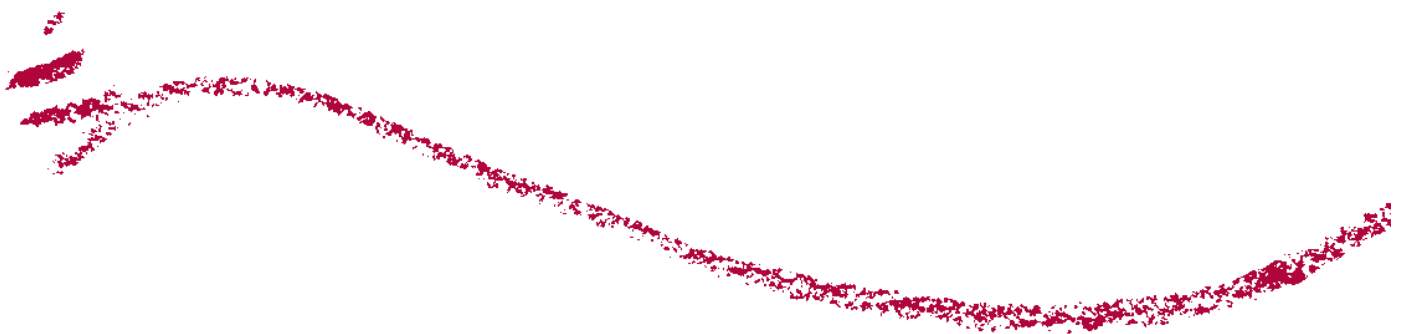
Il sottotitolo della prima “dimora”, cioè lo spettacolo *Ardis I*, è: “cinema da camera”. Che cos’è esattamente un “cinema da camera”? Per tentare di arrivare ad una possibile risposta dovrete immaginare un giardino dentro una sala da concerto e una galleria d’arte dentro quel giardino. Immaginatevi poi che quella strana galleria d’arte sia anche un teatro, situato all’interno di un romanzo. Questo romanzo sarà *Ada*, lo avevate sicuramente intuito. Ora pensatevi come addormentati dentro la stanza in cui avevate collocato il giardino di partenza e ipotizzate poi, al risveglio, d’esser vittima d’un magnifico errore. Vi trovate in una stanza nuda, piena d’occhi, che vi scrutano, di bocche che vi invitano da ogni lato dentro un altro giardino. Ecco la perfetta visualizzazione dell’idea scenografica e drammaturgica del “cinema da camera”: una stanzetta ricoperta di quadri, di piccoli buchi, attraverso i quali si riceve in consegna una storia.

La seconda “dimora”, *Ardis II* è un’altra stanza, uno strano recesso dove la storia precedente si è come disintegrata. Lo spettacolo, come esplosivo, rivolge senza tregua una raffica di domande a chi guarda. L’inarcatura drammaturgica su cui è costruito *Ardis II* procede interamente per enigmi.

Ci siamo chiesti se fosse possibile far passare il racconto proprio attraverso una furia di domande e abbiamo chiesto a Stefano Bartezzaghi, enigmista e studioso di giochi linguistici, nonché appassionato conoscitore di *Ada*, di inventare una serie di rebus a partire dal racconto. Le creature mostruose che ne sono nate danno il segno del potere incontrollabile che il gioco di parola esercita su chi lo chiama in causa. È a questo gioco delle congetture che lo spettatore è sfidato.

E a prescindere dalle possibili e impossibili risposte agli enigmi e ai rebus che vengono posti, l’invito che *Ada* gli rivolge è insieme poetico e politico: oggi più che mai sta a noi e solo a noi dar vita e dar senso a quelle immagini a cui abbiamo deciso di credere, e nel momento stesso in cui abbiamo iniziato a guardarle.

Fanny & Alexander



Orphée

IDEAZIONE E REGIA *Sigrun Fritsch, Ralf Buron, Boris Konekzny*

SCENE *Karl Rechtenbacher, Sigrun Fritsch*

VIDEO *Ralf Buron*

MUSICHE *Ralf Buron, Ansgar Rettner*

dal 11 al 13 luglio 2006 SPAZIO APERTO

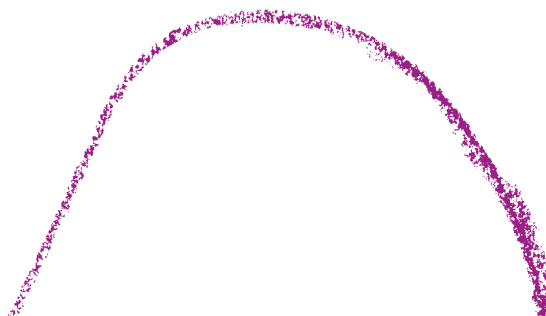
ore 21.00

prima nazionale

Il mito di Orfeo viene reinterpretato dal tocco poetico e dal personalissimo linguaggio di un gruppo di artisti decisamente originali, i Pan.Optikum di Friburgo, per la prima volta in Italia con una grande, spettacolare produzione. In un continuo dialogo tra virtuale e reale, con artisti-acrobati che volteggiano in aria o si muovono tra il pubblico, tra giganteschi veli d'acqua e video proiezioni, lo spettatore si chiede: è forse un sogno? Che cosa sono quelle immagini danzanti? Una cosa è certa: si tratta di un'esperienza da non perdere...

Il progetto *Orphée* dei Pan.Optikum presenta il mito come una descrizione simbolica dell'esperienza umana nel suo divenire: Orfeo è combattuto tra la vita e la morte, il desiderio e la solitudine, la certezza e l'angoscia, la comprensione e la perplessità.

Un serpente ha ucciso Euridice. Orfeo ha il cuore a pezzi. Grida al mondo il suo dolore e impreca contro la sua perdita. Per portare indietro la sua amata Euridice, intraprende un viaggio verso il Regno delle Tenebre. Guidato dal suo grande amore, il potere emotivo del suo canto è così forte che ha la meglio sulle leggi della vita e della morte. Orfeo placa le Furie, i cani dell'Inferno e convince gli dei degli Inferi a restituirgli Euridice. Ma quando sta per raggiungere il suo obiettivo, i dubbi della sua amata sulla sua fedeltà e il suo desiderio di rassicurarla hanno la meglio, e si volta fatalmente indietro...



Nel 1982 un gruppo di artisti fonda a Berlino i Pan.Optikum, ensemble di “teatro d’azione” ispirato alla ricerca di un nuovo linguaggio frutto della contaminazione tra musica, danza, arti acrobatiche e arti plastiche. Dopo la caduta del muro, il gruppo si trasferisce nel sud della Germania, a Friburgo. Nel 2000 il primo grande successo internazionale con lo spettacolo *Il Corso*. I Pan.Optikum crescono e diventano una delle realtà teatrali più interessanti d’Europa. Affrontano produzioni sempre più importanti, caratterizzate dalla ricerca di un legame quasi impossibile tra “teatro d’azione”, grande letteratura, teatro classico, opera lirica. Il progetto *Orphée*, presentato alla Triennale della Ruhr nel 2004, ne è uno degli esempi più alti.

